



Rassegna stampa 3 dicembre 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

l'Attacco

IL SOLE 24 ORE

AGROALIMENTARE

L'ASSEMBLEA DELL'ANICAV

LA MINACCIA DELL'ASSESSORE
«Con il piano di sviluppo rurale siamo nelle condizioni di finanziare un sistema industriale pugliese. Il distretto così com'è non funziona»

LA REPLICA DELL'INDUSTRIE
Ferraioli: «Troppe organizzazioni di prodotto nel Centro-Sud, così nascono gli squilibri. Mercato difficile, la concorrenza aumenta»

Il pomodoro all'estero si vende di più

Volumi in crescita del 29%. Di Gioia attacca gli industriali: «Basta calpestare i produttori»

MASSIMO LEVANTACI

● Il pomodoro si compra molto di più all'estero che in Italia, l'Anicav denuncia una «preoccupante» contrazione di mercato nel nostro paese, ma trae buoni spunti dal rilancio dell'export (+29%). E' il segnale che ci si attendeva: la punta di diamante del made in Italy ha ancora carte da giocare sullo scacchiere internazionale come evidenzia anche un testimonial d'eccezione come, Michelle Obama: «Pasta, pomodoro e basilico very good». Ma il pomodoro in Capitanata è storicamente anche un simbolo di rivalsa e l'orgoglio di un territorio che lo produce da quarant'anni, ma che continua a restare ai margini della filiera. Concetti che nella dirimpettaia Campania, dove il pomodoro si

Foggia-Campania Tutti i dati della filiera

■ Il 40% del pomodoro italiano viene prodotto in Capitanata, leader nel comparto con 3000 produttori, 30.000 ettari per una produzione di oltre 22 milioni di quintali e un fatturato di circa 300 milioni di euro. La trasformazione industriale sviluppa un valore di 1,8 miliardi di euro al Sud (3 miliardi nazionale). Si calcola che solo il 17% sia il valore del pomodoro dentro la confezione venduta sui mercati: il resto del costo lo fanno le spese di trasporto, il confezionamento, la distribuzione. Le aziende associate all'Anicav sono per il 90% in Campania e trasformano il 50% di tutto il pomodoro lavorato in Italia e la quasi totalità di pomodoro pelato nel mondo. Il prodotto più venduto è la passata (55,1% la quota di mercato), seguita dalla polpa (24,5) e dai pelati (15,5).



INDUSTRIE RIUNITE
L'assemblea dell'Anicav in Camera di commercio, a sinistra l'assessore Leonardo Di Gioia, a destra Antonio Ferraioli (Maizzi)

EMILIA IL PRESIDENTE

«Il distretto del Nord funziona così»

Si chiama «Oì del Nord» ed è l'organizzazione interprofessionale dei produttori dell'Emilia Romagna, secondo bacino produttivo del pomodoro da industria. Un distretto che ha saputo organizzarsi di più e meglio dei produttori meridionali che pure avevano il vantaggio di essere partiti prima. Ieri in Camera di commercio c'era anche il presidente della «Oì del Nord», Pierluigi Ferraioli.

Come avete fatto?

«La nostra organizzazione è nata nel 2007 ed è stata riconosciuta dall'Unione europea nel 2011. Lavorare insieme è indispensabile per affrontare i mercati. Noi l'abbiamo capito, ma mi rendo conto che non è facile mettersi d'accordo».

Cosa fa il vostro distretto?

«Il nostro distretto è un contenitore di produttori e consumatori che si sono dati delle regole che tutti dobbiamo rispettare. Nel nostro statuto è previsto anche un impegno su ricerca e sperimentazione. Siamo 29 stabilimenti e 16 organizzazioni di produttori, quasi la totalità del sistema pomodoro al Nord».

A Expo il vostro distretto ha firmato un protocollo d'intesa con il distretto del Centro-Sud per fare cosa?

«L'intesa è quella di comunicare fra noi, fornirci i dati sui livelli di produzione. Che poi è anche l'anticamera di una collaborazione più costante e continuativa. Le premesse da un rapporto ci sono, ora vanno consolidate le esperienze. Ma non è facile, lo ripeto: è stato così anche per noi».

[m.lev]

CAPORALATO

«Etica e sostenibilità nelle nostre azioni, mai più morti nei campi»

trasforma, si fa ancora fatica ad ascoltare. Ma ieri abbiamo assistito alla seconda kermesse in Capitanata (la prima nel 2013) dell'Anicav in una cornice tuttavia meno arrendevole. Due anni fa, lo ricordiamo, i produttori dell'oro rosso che stanno per il 90 per cento in provincia di Foggia, batterono in ritirata: poche presenze e pochi sopracciglia alzati nonostante la polemica con gli industriali sia sempre molto calda. Ieri invece sia il presidente della Camera di commercio, Fabio Porreca che l'omologo di Coldiretti, Giuseppe De Filippo, hanno sottolineato lo «squilibrio fra parte agricola e industriale» per denotare come il neonato (due anni fa) distretto del Centro-Sud stenti a decollare proprio a causa di tali squilibri.

«Non tirate troppo la corda», ha poi ammonito De Filippo.

Davanti a una platea composta in larghissima parte da piccoli e piccolissimi trasformatori campani e (ancora una volta), agricoltori foggiani in minoranza - con un parterre impreziosito dalla presenza del presidente nazionale della Coldiretti, Roberto Moncalvo - è stato l'assessore regionale all'Agricoltura, Leo Di Gioia, a mettere il carico da quaranta.

«Con il Psr (piano di sviluppo rurale, 1,6 miliardi ndr) siamo nelle condizioni di finanziare un sistema industriale pugliese del pomodoro. Non credo che sia il caso di surrogare le 70 imprese campane che trasformano da una vita il frutto del lavoro di

tanti agricoltori foggiani, ma non è scritto da nessuna parte che con il nostro Psr si vada a finanziare ricerca e innovazione su una coltivazione così importante per la nostra economia e poi il valore aggiunto finisce altrove. La forte asimmetria fra sistema produttivo e industriale - ha aggiunto Di Gioia - si trasforma in una iniqua distribuzione del valore aggiunto e va eliminata. La regione Puglia potrà essere interlocutore del distretto se vi sarà equilibrio nella governance».

L'associazione degli industriali con sede a Napoli ha replicato alle dichiarazioni di Di Gioia offrendo un'apertura diplomatica: «Il problema di queste iniquità è nella frammenta-

zione delle Op (organizzazioni di prodotto: ndr) - ha detto il presidente Antonio Ferraioli - nel polo del Centro-Sud ce ne sono ben trentanove contro le sedici del distretto del Centro-Nord. Abbiamo il dovere di ragionare in un'ottica industriale e seguendo una logica programmatica indispensabile. Facciamo in modo che le cose debbano funzionare».

Di Gioia e le organizzazioni agricole che sono da anni in polemica con l'Anicav (l'estate scorsa sette Op hanno lasciato il distretto), denunciano la «concorrenza sleale» di alcune grandi Op campane, i precontratti fatti al ribasso con i coltivatori, un clima a volte di «coercizione» e di «sopraffazione» in cui fi-

nora l'anello debole è stata proprio l'agricoltura dauma. Il presidente dell'Anicav invita «le organizzazioni agricole a lavorare insieme», informa di aver sollecitato il ministro Martina alla costituzione di un tavolo nazionale sul pomodoro da industria. «Abbiamo bisogno di fondare sull'etica e la sostenibilità le nostre azioni - dice Ferraioli - dopo la crisi nei campi esplosa l'estate scorsa con le morti di quattro lavoratori agricoli impegnati nella raccolta del pomodoro. Siamo a un punto di svolta, la concorrenza mondiale sta aumentando e ci sono nuovi competitori». Ma le parole di Di Gioia sono un ultimatum e il mondo agricolo esulta: su la testa è ora di cambiare.

SAN MARCO IN LAMIS «NON SI PUÒ PRETENDERE DI AVERE L'AEROPORTO SOTTO CASA»

Il ministro Delrio visita il parco archeologico e stronca il «Gino Lisa»

● **SAN MARCO IN LAMIS.** Un giro al nuovo parco dei dinosauri (buona la seconda, dopo il forfait di lunedì scorso), la visita al cantiere dei lavori di messa in sicurezza contro il dissesto idrogeologico del Torrente Jana, infine un salto al Centro polivalente per i disabili. Dopo la mattinata trascorsa a Taranto, ieri il ministro Delrio ha completato la sua giornata pugliese trascorrendo l'intero pomeriggio tra San Marco in Lamis - dall'«amico» Angelo Cera - e San Giovanni Rotondo per una visita privata da Padre Pio. Per l'ex sindaco di Reggio Emilia - dal 2 aprile scorso ministro alle Infrastrutture e Trasporti del Governo Renzi - un pomeriggio alquanto movimentato. Puntuale come un orologio svizzero si è materializzato alla cinque del pomeriggio all'ingresso del nuovo parco dei dinosauri a Borgo Celano, che si candida ad essere il più attrattivo del meridione d'Italia. Scortato da Angelo Cera - lungo l'abbraccio tra i due a palesare una amicizia profonda -, dal consigliere comunale di San Giovanni Rotondo Giuseppe Miglionico e dal sindaco di San Giovanni Rotondo Luigi Pompilio, il ministro si è fatto tutto il periplo del parco. Piuttosto divertito ed interessato ha ascoltato con attenzione quanto gli veniva riferito dal responsabile della struttura che gli ha fatto da Cicerone in merito ai

bestioni riprodotti su scala naturale che popolano l'area, si animano ed emettono suoni spaventosi e che una volta abitavano queste terre. Ed oggi - amatissimi dai bambini - si avviano ad aprire un nuovo filone attrattivo, ampliando così sul promontorio la gamma delle offerte turistiche.

«Graziano Delrio è uno dei migliori ministri della nostra Repubblica», lo ha poi omaggiato il sindaco parlamentare Angelo Cera quando si è passati al chiuso nella sala conferenze «ed è stato sindaco di una città nella quale risiedono molti dei nostri concittadini. Per cui anche in virtù di questa vicinanza tra le due comunità oggi è qui». Poi Cera è passato ad esternare la sua felicità - si è commosso ed è spuntata finanche una lacrimuccia - per l'opera compiuta del parco paleontologico: «Sono felice per aver ultimato questa opera alla cui realizzazione hanno contribuito Parco nazionale del Gargano e Comune di San Marco in Lamis», ha sottolineato. Per il ministro in regalo libri di storia di San Marco in Lamis - «molto graditi», ha ammesso - ed un cesto natalizio con ogni ben di Dio di prodotti tipici del Gargano. «La vicinanza tra le nostre due comunità è innegabile. Sono qui per questo», ha spiegato nel suo intervento Delrio. «Apprezzo molto questo vostro lavoro. Complimenti davvero

per la struttura. Ed essendo stato sindaco so che significa amministrare un Comune per cui comprendo la soddisfazione che si prova quando si taglia un traguardo».

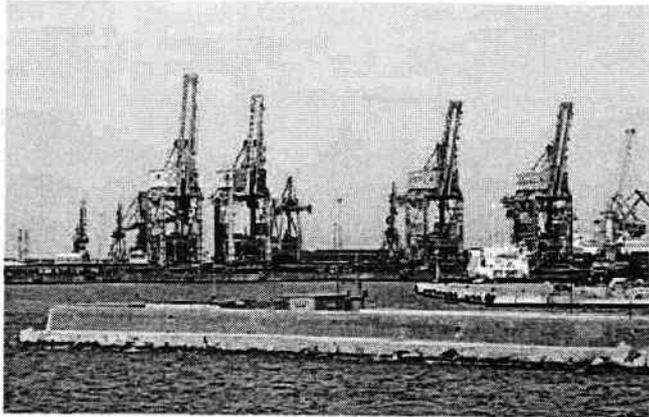
Dopo la visita al centro polivalente per i disabili (presente anche l'assessore regionale ai servizi sociali Salvatore Negro in compagnia del collega di giunta Leo Di Gioia) e ai lavori sul torrente Jana, il ministro ha poi fatto tappa al santuario di padre Pio accompagnato dagli amministratori sangiovanesi, sindaco in testa. Delrio ha anche parlato del Piano degli aeroporti al Sud. Sul Gino Lisa di Foggia è stato lapidario: «Piuttosto complicato. Non si può pretendere un aeroporto in ogni città, bisogna pensare di potenziare il trasporto ferroviario regionale». Presente anche il sindaco di Peschici Franco Tavaglione in prima linea per il completamento della superstrada del Gargano. «Sono molto fiducioso - ha detto Tavaglione - dopo che il segretariato generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri - dipartimento per il coordinamento amministrativo - con una nota a firma del coordinatore del servizio Letizia Di Martino indirizzata al ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha richiamato l'attenzione sulla nostra delibera».

Francesco Trotta

Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso

TRASPORTI LA SEDE DELL'AUTHORITY. EMILIANO: BARI RESTI CENTRALE

Il derby dei porti Delrio: la Puglia non deve dividersi



PORTO Taranto potrebbe diventare sede dell'Authority regionale

PALMIOTTI E SERVIZI ALLE PAGINE 6-7 >>

TRASPORTI

LA STRATEGIA NAZIONALE

IL DELEGATO DEL PREMIER

«Ero demoralizzato ma ora vedo che lo scalo tarantino è "resuscitato". È tempo che vada "abitato" dagli investitori e dalle imprese»

Un'Authority portuale a Taranto Delrio: «La Puglia non si divida»

Il ministro alle Infrastrutture inaugura la piattaforma logistica nel capoluogo ionico

DOMENICO PALMIOTTI

● **TARANTO.** Tra i porti di Taranto e Bari il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, non sceglie su chi debba essere l'Authority della riforma ma ribadisce: è vero che sia Taranto che Bari sono «Core Port», e quindi rientrano nei criteri della nuova portualità, ma penso che la soluzione di un'unica Autorità per la Puglia sia la migliore. Delrio coglie l'occasione dell'inaugurazione della piattaforma logistica, avvenuta ieri nel porto di Taranto, per lanciare questo messaggio. Il

ministro auspica una «soluzione condivisa» e chiarisce che questa è anche la «raccomandazione» fatta alle città di Taranto, di Bari e alla stessa Regione. Ora tocca a loro decidere. Se non vi fosse convergenza sull'Authority unica, tornerebbe in pista l'ipotesi di due Autorità portuali, una a Taranto e l'altra a Bari, che è quella avanzata la scorsa estate e poi ritirata a favore di quella unica. Sull'assetto duale, infatti, Delrio non chiude. Dichiarò che se la soluzione di una sola Authority «non la si riterrà utile in questa prima fase, la si riterrà per la seconda fase».

Partita aperta, dunque. Unica oppure una delle due Authority, Taranto, comunque, ieri sembra aver messo un punto fermo a proposito della nuova governance dei porti, anche perché, ammette il

governatore della Regione, Michele Emiliano, sarebbe davvero strano escludere Taranto dopo tutti gli investimenti che si stanno facendo qui. Ma al di là di quale sarà l'assetto dei principali porti pugliesi (Taranto, Bari, Brindisi e Manfredonia), la questione di fondo è far sì che siano davvero attrattori di traffici e di investimenti in modo da avere positive ricadute in termini di attività, di imprese e di posti di lavoro. «La riforma dei porti - spiega Delrio - è stata voluta per snellire, semplificare, ma soprattutto per rilanciare un settore che oggi non riesce a valorizzare tutte le sue potenzialità». Delrio non accetta che i traffici marittimi siano stimati in incremento del 100-120 per cento e i porti italiani perdano terreno. Oppure che in Olanda facciano un dragaggio in 4-5 mesi e in Italia in 4-5 anni, «se tutto va bene».

Cambiare e accelerare, quindi, per essere in linea con le richieste del mercato. E proprio le vicende del porto di Taranto, per Delrio, esprimono la necessità del cambiamento. I lavori oggi in corso, tra piattaforma logistica e ammodernamento del terminal container - 420 milioni tra realizzato, in corso di esecuzione e appaltato -, erano attesi da molti anni. Tant'è che Evergreen ha mollato il terminal di Taranto nei mesi scorsi, mettendo in liquidazione la società partecipata insieme ad Hut-

chinson, proprio perchè non vedeva avanzare alcun cantiere. Mentre la piattaforma logistica è un progetto presentato all'Authority addirittura nel 2002 e solo ieri è stata inaugurata la prima delle cinque opere previste. «Ma quindici anni dopo è cambiato il mondo - commenta Delrio -, non solo la logistica e i trasporti». Ritardi, lungaggini e complicazioni burocratiche hanno segnato per lungo tempo la vita del porto di Taranto, ma adesso le cose stanno cambiando. Delrio lo riconosce e sottolinea: «Ero molto demoralizzato tempo fa. Adesso, invece, ho visto che le opere si stanno costruendo. Commissario dell'Authority e imprese hanno recuperato tantissimo e altri, importanti passi avanti sono sicuro che faremo l'anno prossimo. Posso dire che il porto di Taranto è "resuscitato". Adesso, però, va "abitato" dagli investitori e dalle imprese». La stessa piattaforma logistica, per esempio (un investimento pubblico-privato di 219 milioni di euro), ha bisogno di un terminal container operativo per far arrivare le merci, mentre oggi è deserto dopo l'abbandono di Tct. C'è ancora tanta strada da fare, Delrio lo riconosce, ma per il terminal apre uno scenario nuovo: «Non deve fare più solo transhipment come è sinora avvenuto con Evergreen, ma aprirsi ad una serie di attività. Noi stiamo lavorando in questa direzione».



TAGLIO DEL NASTRO
Il sindaco di Taranto e il ministro alle Infrastrutture Delrio. Alle loro spalle l'arcivescovo Santoro e il governatore Emiliano all'inaugurazione della piattaforma al porto di Taranto

Agroindustria. Nel 2015 stagnazione sul fronte interno ma balzo delle esportazioni totali (+6%) e negli Stati Uniti (+20%)

L'export tiene a galla il pomodoro

Ferraioli (Anicav): serve una norma comunitaria sull'etichettatura dei prodotti

Massimo Agostini

Foggia. Dal nostro inviato

Passate e polpe di pomodoro devono fare i conti con la stagnazione dei consumi, ma i favorevoli conti dell'export, con un +6% su base annua nei primi otto mesi del 2015 e un balzo del 20% in particolare negli Stati Uniti, prima area di destinazione extra-Ue (con una quota del 6%), lascia ben sperare per un rafforzamento di questo settore strategico dell'agroalimentare made in Italy.

Una filiera che conta su 73 mila ettari di superficie coltivata, 8 mila produttori agricoli, 110 aziende di trasformazione, per un giro di affari di 3,2 miliardi, di cui il 60% realizzati all'estero.

Sono i risultati di un'analisi Coldiretti presentata ieri a Foggia all'assemblea dell'Anicav (Associazione nazionale delle industrie conserviere). «Risultato della spinta della ripresa economica, del tasso di cambio favorevole e dell'effetto propulsivo di Expo - ha commentato il presidente dell'organizzazione agricola, Roberto Moncalvo - Il pomodoro italiano ha tutte le caratte-

ristiche per cogliere le nuove tendenze dei consumi a livello internazionale che premiano l'identità del made in Italy e le proprietà salutistiche della dieta mediterranea».

«Per non sperperare il patrimonio di identità conquistato - ha aggiunto Moncalvo - occorre però lavorare su legalità e trasparenza, con l'estensione a tutti i derivati, dal concentrato ai sughi pronti, oltre che sull'obbligo di indicare la provenienza del pomodoro, già in vigore in Italia per le passate».

D'altra parte, ha precisato il presidente della Coldiretti in un confronto pubblico con il presidente dell'Anicav, Antonio Ferraioli, «solo per il 50% degli alimenti attualmente è previsto l'obbligo di indicare l'origine in etichetta. Ma questo, ha continuato, emerge soprattutto quasi solo in presenza di scandali o allarmi per la salute del consumatore. E quando facciamo presente il problema all'Unione europea, la Commissione frena».

«Una norma che vale solo per l'Italia però non ha senso - ha dichiarato Ferraioli - Per tutelare le nostre aziende e i consumatori sa-

rebbe opportuno lavorare insieme, mettendo in campo una forte azione di lobby, affinché la materia venga disciplinata a livello comunitario, e imponendo questo obbligo anche agli altri Stati membri che commercializzano la passata nel nostro paese».

Non solo. I derivati di pomodoro

LE PRIORITÀ

Moncalvo (Coldiretti): per non sperperare il patrimonio di identità conquistato occorre lavorare su legalità e trasparenza

ro venduti sugli scaffali dei nostri supermercati, ha ricordato Antonio Ferraioli, «sono ottenuti da pomodoro 100% italiano, dunque solo da pomodoro fresco che deve essere lavorato in azienda entro 24-36 ore dalla raccolta. Lavorare prodotto fresco proveniente da altri Paesi sarebbe impossibile per la distanza, oltre che antieconomico per l'impatto sui costi».

Questo, con buona pace di quanti additano pericoli o truffe derivanti dall'importazione di concentrato dalla Cina, o da altri paesi extra comunitari, di cui peraltro l'Italia consuma solo l'1% del totale dei derivati. Senza contare, poi, che il concentrato, dopo essere stato rilavorato viene riesportato verso paesi extra-Ue, in base al regime internazionale del Tpa (Traffico perfezionamento attivo).

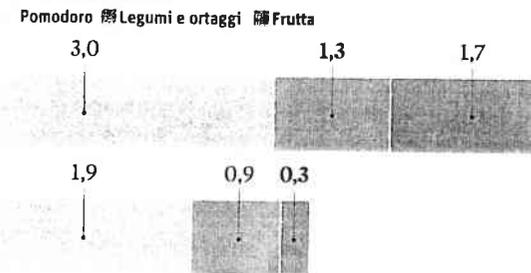
Ma i problemi della filiera non si esauriscono con la qualità dei prodotti e dell'etichettatura. L'assemblea Anicav è stata infatti anche l'occasione per fare levasu etica e sostenibilità, elementi chiave di quel "filo rosso" che storicamente lega produttori agricoli e industrie di trasformazione nel rispetto dell'ambiente, dei consumatori e dei lavoratori. Anche per questo, dopo gli episodi drammatici che l'estate scorsa hanno coinvolto la filiera, in particolare tra Puglia e Campania, questi fattori dovranno rappresentare le basi per un rilancio del polo distrettuale del Centro-Sud Italia, ancora in rodaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia del settore in Italia

FATTURATO DEL COMPARTO E DELLE AZIENDE ANICAV

Dati in miliardi di euro



DESTINAZIONI DELL'EXPORT

Dati in percentuale



Fonte: Anicav

ENERGIA

FOCUS

Prospettive. Le infrastrutture, le politiche ambientali e le scelte europee creano le condizioni per fare del gas il combustibile della ripresa

La crescita può ripartire dal metano

Studio della Confindustria: strategico il progetto dell'hub ma serve un mercato più aperto

TRANSIZIONE

Il cambiamento climatico spinge un ruolo diverso per le fonti d'energia a maggiore emissione di anidride carbonica

Federico Rendina

■ Il gas ci salverà. E l'Italia potrà essere protagonista dell'operazione. Sembra anacronistico paradosso, considerando la demonizzazione dei combustibili fossili messi alle strette dalla crisi climatica. Ma a ben guardare è una doppia verità. La transizione verso l'economia pulita e le fonti rinnovabili ha bisogno di determinazione ma anche di tempo. E il metano, tra le fonti tradizionali, è la meno invasiva, la meno nemica dell'ambiente. È ancora disponibile in gran quantità. Può sostituire quasi del tutto il carbone, tra i responsabili del disastro ambientale che in questi giorni mobilita i grandi del pianeta nella Cop21 di Parigi, con tutte le incertezze strategiche che ben conosciamo. Dovrà rimpiazzare le quote del nucleare che in Europa verranno a mancare con l'annuncio di ridimensionamento dell'atomo francese e le promesse di smarcamento tedesco. Mentre i consumi energetici dell'Europa, e non solo del mondo, torneranno a crescere.

Realismo, innanzitutto: il futuro energetico dell'umanità, e la sua stessa sopravvivenza alla catastrofe climatica, impone una decisa terapia di decarbonizzazione con una fase di transizione fondata sulla gestione accorta e intelligente della realtà. Cioè fondata sul metano.

Intutto ciò l'Italia ha buone carte da giocare: la geografia, la collocazione geopolitica, le competenze industriali e perfino la struttura di base del mercato e delle regole.

Che cosa proporre di meglio, a

noi stessi e all'Europa, per concretare il progetto più volte imbastito di hub continentale del gas metano? Un affare per tutti.

Ed ecco la proposta di rivitalizzare subito e con decisione la corsa italiana all'hub del gas che Confindustria ha riassunto nel position paper discusso oggi in un convegno a Roma.

Appoggio e coesione delle istituzioni italiane ed europee sul progetto, con manovre coerenti sul fronte normativo, autorizzativo, fiscale. Una strategia di politica industriale condita con la diplomazia che sappia favorire l'apertura di nuovi corridoi di approvvigionamento e di scambio metanifero. Da est, forte del nuovo gasdotto Tap (Trans Adriatic Pipeline) che stiamo faticosamente realizzando. Da sud con il rafforzamento delle attuali rotte dal Nord Africa. E intanto con la realizzazione delle infrastrutture di trasporto via nave, rafforzando i nostri rigassificatori nel numero, nella capacità, nelle sinergie operative e di mercato con gli altri terminali dell'area mediterranea. E poi un progetto realistico, ben strutturato nei suoi aspetti tecnici ambientali e da confrontare accuratamente con le associazioni ambientaliste, per rivitalizzare finalmente le esplorazioni di petrolio e gas nelle aree nazionali in terra e in mare. Con un piano complessivo che può avere, secondo Confindustria, ben altra accoglienza rispetto alla politica degli sospetti e dei veti incrociati che ha finora depressa qualunque azione di questo genere. Questi i pilastri fondamentali della proposta Confindustria.

Le premesse, a ben vedere, ci sono tutte. La dipendenza delle forniture extraeuropee tenderà comunque ad aumentare con la nuova crescita della domanda che sta già dando i suoi segnali, so-

prattutto nel termoelettrico e nei trasporti.

In tutto ciò il mercato italiano è già uno dei primi mercati in Europa per domanda e offerta di gas: il terzo, con 62 miliardi di metri cubi l'anno di richiesta corrente dopo la Germania (80 miliardi) e l'Inghilterra (73 miliardi). Gestisce già quote cospicue di approvvigionamenti e transiti dalla Russia, dal Nord Africa (Algeria e Libia). Dal 2020 entrerà in funzione il Tap con 10 miliardi di metri cubi l'anno di capacità aggiuntiva, con la possibilità di captare anche il prorompent gas del Medio Oriente e del Turkmenistan.

Altre quote di gas già potenzialmente disponibili (Cipro, Egitto, Israele, Libano) sono pronte ad arrivare, attraverso i gasdotti o con le navi metaniere.

Lo scenario è, già oggi, accattivante per l'intera Europa. «Il mercato italiano conterà su più di 10 fonti, con benefici per la sicurezza e per i prezzi», avverte l'analisi Confindustria.

Nel frattempo la produzione nazionale potrebbe realisticamente passare, lo dicono gli analisti e lo conferma l'ultima bozza di Strategia energetica nazionale, da 7 a 12 miliardi di metri cubi già nel 2020.

Le norme, gli impegni industriali e la dinamica del mercato? Stiamo già dando il buon esempio all'intera Europa. «Il mercato italiano — rileva Confindustria — è competitivo», con una vera pluralità di imprese, circa 340 nella vendita e 230 nella distribuzione, nazionali e internazionali. E anche nelle regole che governano le nostre infrastrutture di scambio internazionale, siamo pronti. Al punto di scambio virtuale dirigiamo già il traffico tra 180 operatori. Snam Rete Gas sta tra l'altro completando lo sviluppo della capacità bidirezionale a passo Gries e a Tarvisio. Con la prospettiva di

esportare almeno 40 milioni di metri cubi di gas al giorno. E altri progetti sono in via di sviluppo verso Svizzera, Germania e Francia. Con la prospettiva reale di creare un corridoio di esportazione.

«Il mercato italiano — nota il position paper di Confindustria — è basato sul modello entry exit puro, senza concessioni interne. Un mercato semplice con una sola area di bilanciamento e una sola qualità del gas, al contrario di altri mercati europei più complicati». Le regole europee di mercato vanno uniformate, e sono «ancora bassi gli scambi di prodotti deri-

vati, altro indicatore chiave della liquidità dei mercati».

Insomma, «Confindustria spera che le istituzioni nazionali, insieme a quelle europee, promuovano il ruolo dell'Italia verso questo progetto con misure sul fronte legislativo e finanziario assumendo come criteri il ruolo centrale del gas nella transizione verso la decarbonizzazione e l'economia pulita, la consapevolezza che il Mediterraneo e l'Italia hanno un ruolo centrale nella diversificazione delle forniture delle fonti, necessità del supporto e dell'integrazione tra l'Italia e

l'Europa delle infrastrutture e nelle regole». Sono le condizioni per creare un vero sistema multidirezionale, aperto, integrato, liquido nelle dinamiche commerciali e finanziarie.

Tutto ciò renderà anche credibile — rimarca Confindustria — la rivitalizzazione della produzione domestica di petrolio e gas, che potrebbe attrarre investimenti aggiuntivi per 15 miliardi di euro creando 25 mila nuovi posti di lavoro e decongestionando così la bolletta energetica nazionale per 5 miliardi di euro l'anno grazie alle minori importazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA